

## GLI IRREGOLARI

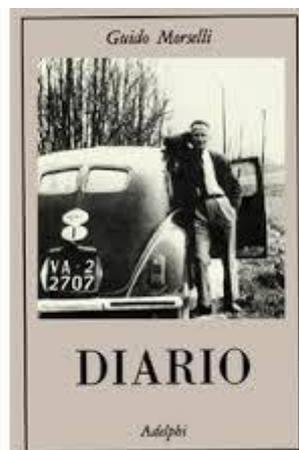


Roma senza papa e la profezia disperata di Guido Morselli

di David La Mantia

No. Non è Luciano Bianciardi, Guido Morselli. Non è interprete coinvolto nella realtà del suo tempo, non è mai partecipe delle tragedie che la attraversano. Non è un sorprendente promotore delle forme artistiche e culturali, ne è artefice dei cambiamenti che il cinema, la televisione e lo sport, con la loro industria nascente, stanno determinando in quegli anni. Non è dentro quel mondo, in nessun modo. E' un isolato, un isolato e basta, Guido Morselli.

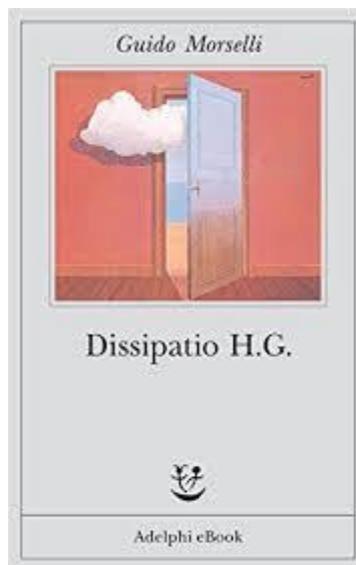
Di Bianciardi e della sua vita oggi sappiamo molto, finanche nelle pieghe della vita quotidiana, grazie alle testimonianze di parenti, allievi, amici, colleghi, e sapevamo, comunque, già allora, tanto. Dei bocconi di fatica di Morselli si è parlato solo a posteriori, poiché, nonostante il notevole livello raggiunto da almeno tre suoi romanzi (*Il Comunista*, *Contro passato prossimo e Roma senza papa*), nessun editore credette davvero in lui, mentre era vivo, consentendogli di guadagnare lo spazio che meritava fra i suoi contemporanei. Solo la pubblicazione postuma, per Adelphi, e la lettura delle pagine del *Diario*, hanno aperto la discussione intorno alla sua opera e alla sua indiscutibile originalità. Una discussione, comunque, sempre sommessa, fatta di nascosto, fuori dai corridoi universitari e dalla critica che conta.



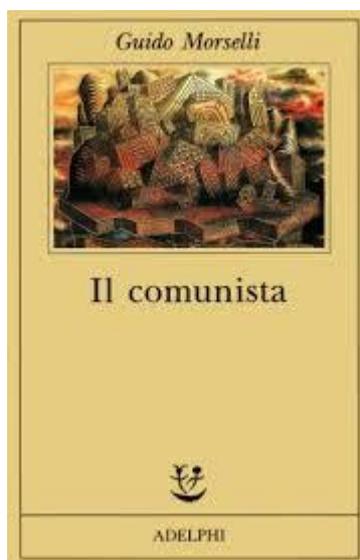
Su una cosa non si sgarra. Il giudizio negativo su di lui, che aveva unito critici ed artisti di estrazione politica e sociale anche diversissima, da Geno Pampaloni a Italo Calvino, da Pannunzio a Sereni, da Foà a Fruttero fino a Calogero. Perché quindi riproporlo oggi, a quarantacinque anni dal suo estremo appuntamento con la "ragazza dall'occhio nero", come lui stesso usava chiamare la sua browning 7.65?

Perché, in questo clima culturale così appiattito dall'ovvio, dalla bella scrittura con il vuoto intorno, dalla fine dell'ironia in favore dello psicodramma noir, l'irregolarità di vita, di scrittura, l'irresistibile visionarietà, la disperata rassegnazione dell'outsider Morselli spicca nettamente, ergendosi, malgré lui, quasi come lezione etica ed insieme estetica per i tardi epigoni di oggi.

Spicca, in assoluto, la sua scelta, davvero bianciardiana, di affrontare, con distacco e controcorrente, realtà inaffrontabili per l'epoca, come il Vaticano da una parte, l'ideologia di partito dall'altra, la sua formidabile insofferenza agli *Ipse dixit* ed ai già detto. Ma proprio qui sta una grande differenza con il maremmano. L'autore de *Il lavoro culturale* comprende la realtà e come si sta modificando, partendo dalla sua provincia, ed annuncia, profeticamente, ma non troppo, ciò che ancora oggi è in essere. Parte dall'analisi dettagliata del presente per il suo disincanto e la dissacrazione delle false certezze. Morselli è diverso. Come in altri casi del nostro panorama culturale, Leopardi e Sereni *in primis*, è evidente in lui il ritardo nell'adeguamento alla realtà del suo tempo, nel farne parte, nell'intuirne i meccanismi. Ed è questa, paradossalmente, la sua forza, la sua potenza. L'autore di *Dissipatio HG* è così *underdog* da poter mettere a nudo tabù che gli scrittori integrati neppure si sognavano di poter sfiorare.



Come scriveva Calvino infatti, in relazione a *Il Comunista*, “né le parole, né gli atteggiamenti, né le posizioni psicologiche sono vere”. Quindi reali, frutto di una conoscenza diretta, di una partecipazione a quel mondo che l’autore de *Le città invisibili* conosceva bene.



Anche la lettura di *Roma senza papa* solleva gli stessi dubbi. Il libro, scritto a metà degli anni '60, poco dopo la conclusione del Concilio Vaticano II avviato da Giovanni XXIII nel 1959 e proseguito dal suo successore Paolo VI, immagina un futuro distopico, un futuro oggi già passato, reso evidente dal sottotitolo *Cronache romane di fine secolo ventesimo*, in cui il narratore, l'integralista prete svizzero don Walter, dalla *Weltanschauung* 'gotica' e conservatrice, giunto a Roma dopo tre decenni di assenza, attende di essere ricevuto da papa Giovanni XXIV. L'udienza viene di volta in volta rimandata, come l'incontro con un *Godot* che mai si presenta, permettendo all'autore di mettere in campo le sue armi migliori, l'ironia amara e la notevolissima preparazione teologica.



Armi che trovano la loro concretizzazione nello straordinario affresco di un cambiamento culturale, sociale e politico che ha travolto Roma, a partire dalla residenza papale, trasferita a Zagarolo, fatto che evidenzia da subito un distacco ben più serio, come confermato dallo striminzito discorso del Santo Padre, che sottolinea come “Dio non sia prete”.

Ma è solo l'inizio di una serie di incredibili invenzioni, allora assurde e "lontane dalla verità", come sottolineò in negativo Calvino, oggi in buona parte realtà o largamente verosimili. Il papa ed il suo predecessore sono papi stranieri, tanto che il Santo padre parla un pessimo italiano ed evita sistematicamente di incontrare i fedeli. San Pietro è ridotto a salone per conferenze in un Vaticano museo "virtuale", dove spiccano per importanza un sant'Antonio elettronico e plurilingue l'ologramma di Paolo VI. La Chiesa cattolica romana si è aperta ad un cristianesimo alternativo, africano o sudamericano, riconoscendo, almeno in parte, 'verità' tratte dalle altre dottrine religiose, fino a concepire una fusione con il buddismo, l'evangelizzazione delle "macchine pensanti" e considerare l'ateismo ormai una religione, tanto che anche l'Università Gregoriana registra almeno un terzo di non credenti. La psicologia ritiene, del resto, la fede una variante dell'isteria, comunque una fenomenologia ben presente nella casistica freudiana.

Immaginate quanto sia forte l'artificio di straniamento determinato dal focus di un prete conservatore come don Walter di fronte alla notizia che il celibato degli ecclesiastici sia stato ormai abolito con soddisfazione dei fedeli di tutto il mondo, meno che in Italia, dove l'improperio "fijo de prete" rappresenta un'offesa molto diffusa tra i giovani. Addirittura il papa è conteso tra una dotta teosofa indiana e la nuova presidentessa degli Stati Uniti, Jacqueline Kennedy. La contracccezione risulta ancora argomento controverso tanto che il buon prete si giudica per il numero dei figli, mentre totale è stata la liberalizzazione della droga, non solo consentita – alcuni novizi sono iniziati al cristianesimo con dosi crescenti di LSD – ma perfino prodotta dalla Chiesa. Addirittura si fa notare come il senso del divino cresca in proporzione all'uso delle droghe.

Mail valore profetico del libro si rivela anche nell'analisi della vita sociale e politica.

Sul piano internazionale, l'URSS firma un concordato con la Santa Sede, allontanandola dagli USA, mentre in Italia il PCI sta perdendo smalto, bloccato su una linea attendistica e riformistica, talora addirittura filogovernativa nell'appoggio ad azioni contro la scuola laica e contro il divorzio.

L'Unità, clamorosa intuizione di Morselli, pare destinata a organizzare il tempo libero dei lettori e a commentare il campionato di calcio, su cui si spende, paradossalmente, l'unico afflato di rivolta sociale degli anni '70, teso alla protesta contro l'esecutivo pronto a ridurre i compensi dei calciatori del 60 per cento.

L'Europa? C'è, naturalmente, ma, entrandovi, l'Italia ha visto svalutare economia e tecnologia e a Bruxelles si propone di *hôtelizare* tutto il Bel Paese, perché "da voi, solo il sole!". Il PIL, chiuse fabbriche e negozi artigiani, si mantiene a livelli europei grazie al "mignottismo", un'industria congeniale allo spirito nazionale, che ha ingigantito il turismo tanto da lasciar pensare che le peripatetiche romane siano al soldo degli albergatori.

E, infine, Roma? Lontano il papa, svanite le guardie svizzere, restano i vigili, il tifo pazzo per le squadre della capitale, la spazzatura, la confusione, il traffico, le buche delle strade e la *bambinocrazia*, che rende i genitori servi e passivi di fronte ai loro figli.

Restano i difetti di oggi, di sempre.

E la necessità di rileggere un autore troppo presto dimenticato.

